

Cittadini e potere

continua a pagina 10

**SOCIETÀ
CIVILE
CERCASI**di **Marco Demarco**

Chi studia i rapporti tra i cittadini e il potere lo chiama «problema di Gilgamesh», dal nome del primo re di Uruk, la prima città sumera e forse la prima città di cui siamo venuti a conoscenza: si parla, tanto per orientarci, di fatti risalenti a oltre quattromila anni fa. Gilgamesh era un tipo tosto, stabilmente posizionato sopra le righe, arrogante anzichè nell'immaginario di tutti i tempi sta a re e governatori come Adamo agli uomini: gli altri sono venuti tutti dopo. Ed ecco il problema. Fatalmente, anche a Uruk si pose la delicata questione di chi e come dovesse controllare, o perlomeno contenere, il controllore. Data la personalità del re in questione, non fu però facile trovare una via d'uscita. Alla fine gli antichi ne vennero fuori nominando un alter ego di Gilgamesh, oggi diremmo un oppositore, e lo chiamarono Enkidu, un tipo dai modi altrettanti spicci e selvaggi, allevato dagli animali e cresciuto nella foresta. Fu questo il primo modello di «check and balance» che dalla mitologia trapassò alla storia; il primo esempio di pesi e contrappesi istituzionali, e fu grazie a questa soluzione che a Uruk il problema fu risolto. Ebbene, per quanto paradossale possa apparire la cosa, anche noi, oggi a Napoli, abbiamo un problema Gilgamesh.

L'editoriale**Il rapporto potere-cittadini tra Gilgamesh, Enkidu e l'assenza della società civile**di **Marco Demarco**

SEGUE DALLA PRIMA

Solo che a differenza dei tempi andati, qui una soluzione al tema del rapporto tra potere e cittadini non è stata ancora trovata, anzi, più si aggrava l'emergenza pandemica, più il clima istituzionale peggiora, e più si affonda come nelle sabbie mobili. Il nostro Gilgamesh si chiama De Luca, mentre il nostro Enkidu è de Magistris. La differenza tra gli antenati e i contemporanei sta nel fatto che i primi conflaggarono producendo equilibrio, mentre i secondi confliggono e basta. Del resto, è incontestabile che i due si azzuffino da così tanto tempo che è diventato ormai quasi impossibile distinguere l'uno dall'altro. A confronto dei loro corpi in lotta (corpi di leader, cioè metaforici, si intende) il gruppo marmoreo del Laocoonte sembra quasi di una linearità elementare e siamo piuttosto alle risse dei fumetti, quelle con i duellanti avvolti in nuvoloni tremolanti da cui spuntano solo arti sparsi e stelle da scazzottate. Tuttavia, non tutto dipende dal governatore e dal sindaco. O dall'essere il primo per sistemi di sorveglianza panottica che irritano i liberali e il secondo per prospettive anarchiche che allarmano i moderati. Se molto dipende dai caratteri del governatore e del sindaco, dai capricci reciproci, dalle idiosincrasie incrociate, è vero anche che al contesto manca qualcosa. Qualcosa che alimenta il conflitto e ne allontana l'effetto positivo. Come spesso accade, c'è un libro che può aiutare a capire. In questo caso, se si accetta di precipitare dalle alte quote della storia universale al terra terra del localismo più spinto, è «La strettoia. Come le nazioni possono essere libere» (il Saggiatore) di Daron Acemoglu e James A. Robinson. Come si può facilmente dedurre già dalla recensione che ne ha fatto Alberto Orioli sul Sole 24 Ore di domenica, a Uruk c'era un terzo attore che a Napoli manca. Ed è qui, forse, la chiave di tutto. L'attore mancante — dispiace dirlo — è la comunità, la società civile, posizionata tra i poli opposti, tra Gilgamesh e Enkidu; quella capace, come diceva James Madison, uno dei padri degli Stati Uniti, di temperare il potere pubblico opponendo «ambizione ad ambizione». Di recente, a Napoli questo attore sociale

ha dimostrato di volersi guadagnare la scena, si è organizzato, ha firmato appelli, ha rivendicato autonomia di giudizio al di là delle appartenenze politiche e ha chiamato alla partecipazione in vista delle prossime elezioni amministrative. Ma poi si è come eclissato, o peggio assuefatto ad una logica da tifoserie contrapposte. Così facendo, però, rischia di arretrare proprio nel momento meno opportuno. E sarebbe un peccato. Ora lascerebbe tutta la scena, da un lato, ai soliti duellanti, dai quali, evidentemente, non riesce più ad affrancarsi; dall'altro, alla protesta, quella di chi in piena emergenza, rivoltandosi ora contro il governatore ora contro il sindaco, non sa più come districarsi tra decreti del premier, ordinanze ministeriali o regionali, astensioni sindacali e algoritmi di dubbia efficacia. Da bipolare tendente all'equilibrio (modello Uruk) il conflitto diventerebbe tripolare tendente al caos (e sarebbe sconcertante dover dire «modello Napoli»).

© RIPRODUZIONE RISERVATA